



Anno I - N. 1

Agosto 1944

LA GUERRA PARTIGIANA

SOMMARIO:

1. - Nuovi aspetti della guerra partigiana	Pag. 3
2. - La guerriglia	» 6
3. - Spunti di addestramento per i partigiani: Premessa.	» 9
4. - La soluzione di un problema tattico	» 11
5. - Promemoria da emanarsi da un Comandante di Distaccamento prima di una azione offensiva	» 14
6. - Le squadre di villaggio e di difesa e d'assalto	» 15
7. - Dai Gruppi partigiani all'Esercito di Liberazione Nazionale di Jugoslavia (Novj)	» 17
8. - I partigiani francesi all'offensiva	» 18

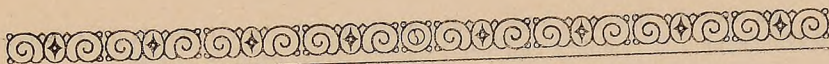
A cura del:

COMANDO GENERALE PER L'ITALIA OCCUPATA
DEL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

PER. b. 1237

PER. 6. 1279





Nuovi aspetti della guerra partigiana

L'azione partigiana è diventata anche in Italia un fattore militare e politico essenziale negli sviluppi della situazione, che è andata determinandosi dopo l'offensiva a fondo sul fronte Sud e lo sbarco in Francia. I bollettini di Alexander che hanno ripetutamente sottolineate le operazioni dei volontari della libertà, così come i rabbiosi proclami di Kesserling e lo stesso comunicato tedesco, lo hanno annunciato anche al di là dei confini del nostro paese. I soldati delle nazioni unite sui fronti e i combattenti della resistenza dietro i fronti hanno così saputo di avere al loro fianco, attivi e vittoriosi, i patrioti italiani.

La guerra partigiana in Italia si è fatta più generale ed è caratterizzata in questo nuovo stadio da un'effettiva collaborazione tattica con le truppe alleate nei settori immediatamente a ridosso del fronte, da una decisa offensiva delle formazioni patriottiche e dal controllo da parte loro di zone sempre più vaste del territorio nazionale in ogni altra parte degli Appennini e delle Alpi.

Le formazioni toscane e marchigiane, come già prima quelle laziali, umbre e abruzzesi, sono passate da azioni di disturbo del traffico a vere e proprie operazioni di guerra combinate con quelle delle truppe alleate contro le due armate di Kesserling. In concomitanza con le loro operazioni offensive, gli anglo-americani hanno stabilito solidi collegamenti con le Brigate partigiane nelle Marche e in Toscana, a mezzo di ufficiali di collegamento e di apparecchi radio e hanno provveduto in misura notevole a potenziarne l'armamento. Poiché a nessuna delle nostre formazioni hanno mai fatto difetto lo spirito offensivo e i combattenti, questo aiuto e questi contatti hanno permesso di passare immediatamente ad uno stadio superiore della lotta. L'occupazione di Osimo da parte di partigiani operanti d'accordo con la divisione polacca del settore adriatico non è che il fatto più clamoroso delle azioni condotte in questo periodo. L'attacco al traffico e alle linee di comunicazione nemiche, nelle immediate retrovie ha perso le caratteristiche della guerriglia fatta di audaci colpi di mano per assumere quella di vero e proprio blocco di alcuni importanti paesi appenninici. La Cisa, la Futa, il Cerreto sono stati spesso sbarrati alle colonne tedesche. Intorno ad essi si sono a volte combattute vere e proprie battaglie: in una sola imboscata i nazifascisti hanno perso oltre duecento uomini; le perdite inflitte nelle operazioni nella zona Centara-Cisa ammontano a circa seicento uomini. Le formazioni partigiane, sia per numero che per organizzazione, sono diventate vere e proprie unità di manovra di un esercito combattente; il loro attestarsi sui monti, dove la resistenza tedesca dovrebbe sbarrare i valichi agli alleati, minaccia di compromettere gravemente le possibilità tedesche sulla linea Gotica. Alcune divisioni dovrebbero essere distolte dal fronte principale di combattimento se i nazisti vogliono garantirsi le spalle e i collegamenti.

La necessità di sbarrare ben undici passi rotabili che valicano la linea famosa dell'appennino si complica così per i nazisti ormai privi di risorse.

Per i partigiani marchigiani e toscani, che sentono rombare il cannone alleato e che hanno armi e collegamenti, è giunto il momento buono ed essi lo sfruttano a fondo. Bisogna dir subito che lo sfruttano a fondo perchè non lo hanno aspettato mai nell'inerzia, ma combattendo si sono rafforzati e preparati. Operano in fatti in queste zone le valorosissime formazioni toscane, veterane di durissimi rastrellamenti, e la Divisione d'Assalto Garibaldi delle Marche, il cui primitivo armamento fu in massima parte strappato al nemico in azioni sistematiche e spesso audacissime.

In correlazione con la nuova situazione il momento buono però è giunto anche in ogni altra vallata, su per ogni altro monte dove c'erano italiani in armi. Le direttive del Comando Generale per l'Italia occupata, di passare ovunque all'offensiva e di occupare passi e vallate per estendere e approfondire la lotta, non sono davvero cadute nel vuoto. Nell'offensiva sono state occupate vaste zone nelle Alpi marittime, particolarmente in provincia di Imperia, l'alta valle del Tanaro, la fascia montana dalla valle di Trento alla valle del Chisone, parte della valle di Susa, le valli di Lanzo nei pressi di Torino, paesi e vallate del Biellese, tutta la Valsesia e parte dell'Ossola e Intra. In Liguria e nella zona appenninica del Piacentino e del Pavese parecchie cittadine e tutta la zona intorno alle strade di grande comunicazione sono controllate dai partigiani. Nell'Appennino Parmense, Reggiano e Modenese vaste zone comprendenti molti paesi sono state liberate e attrezzate a difesa; in esse l'amministrazione è condotta da organi popolari assistiti dalla forza delle Brigate e dei distaccamenti partigiani.

Anche in Lombardia e nel Veneto l'attività si è estesa, vasti settori sono stabilmente controllati nelle prealpi Vicentine, Carniche e Giulie e numerosi centri sono stati occupati.

Caratteristica di questa nuova fase è l'azione armata di squadre di assalto e di difesa e di vere e proprie formazioni partigiane anche nella pianura e negli immediati dintorni delle città. Nella pianura torinese e milanese, sulle colline torinesi e astigiana sono sorte Brigate articolate in squadre e distaccamenti sparsi in ogni tratto di bosco, accampate in ogni rifugio improvvisato e attive là dove più il nemico pensava di poter essere al sicuro. Le squadre di difesa e d'assalto dell'Emilia e della Romagna si sono armate in numerose azioni contro i fascisti isolati e i piccoli presidi, e con una serie sistematica di piccoli colpi hanno indotto i fascisti ad abbandonare le campagne, così che dopo la fuga e il passaggio ai partigiani della più parte dei carabinieri si è creata una situazione particolare in queste provincie.

Si vanno così creando delle vere e proprie zone liberate, basi di mobilitazione e di vettovagliamento e punti di partenza per azioni a più largo raggio, mentre zone più vaste stanno diventando una specie di terra di nessuno sempre meno controllate dai nazifascisti obbligati a concentrare le loro forze nei centri maggiori e nella sorveglianza alle vie di traffico essenziali.

I problemi attuali della guerra partigiana sono: organizzare e difendere le zone liberate ed agire sistematicamente per estenderle quanto più è possibile, rendere sempre più effettivo il controllo delle forze patriottiche nelle campagne inducendo i fascisti ad abbandonarle e dando maggior consistenza ai partigiani della pianura e alle squadre di difesa e d'assalto, ed infine passare ad uno stadio superiore dell'organizzazione militare costituendo vere e proprie unità di manovra, unità mobili che portino l'offesa su più largo raggio e con maggior efficacia di quanto si sia fatto sino ad ora.

L'occupazione di paesi e vallate, fatta fino ad oggi dalle singole formazioni

e con obiettivi limitati, deve tendere sempre più a liberare ampie zone e ad assicurarne la difesa. Si devono per questo costituire Comandi operativi che unifichino le formazioni operanti in vasti settori e che abbiano autorità su tutte le formazioni di qualsiasi origine militare e politica. La costituzione del Comando Generale per l'Italia occupata è un primo passo sulla via dell'unificazione effettiva delle forze patriottiche che garantisce la realizzazione di questo compito. I comandi operativi devono studiare un vero e proprio piano di difesa ed organizzare con l'aiuto delle popolazioni gli apprestamenti campali necessari. La tattica partigiana e la necessità di non impegnarsi in combattimento con forze preponderanti non devono essere dimenticate, ma applicate con il criterio di impedire al nemico rastrellamenti a fondo come quelli fatti in inverno e in primavera. Nelle valli di Lanzo si è avuto un primo esempio che lascia intravedere ampi sviluppi. Mentre le forze nazifasciste obbligavano alla ritirata le Brigate della Seconda Divisione « Garibaldi », la XVIII Brigata attaccava risolutamente Lanzo, inducendo i nemici a non procedere oltre e permettendo una successiva rioccupazione di tutto il fondo valle da parte dei garibaldini.

La costituzione di organi popolari comunali impegna naturalmente a provvedere alla loro difesa e a porli al riparo in caso di ritorni nemici, essi non devono essere abbandonati alla rappresaglia, nè lasciati disperdere; appena il nemico viene ricacciato essi devono essere pronti a riprendere il loro posto.

In queste ultime settimane è apparso che il nemico dispone di forze scarse che non può impegnare per lunghe operazioni. La sua tattica si orienta sempre più verso rastrellamenti condotti con energia, particolarmente fino a dove arrivano le rotabili, con la speranza di distruggere le formazioni. Se se ne ostacola la marcia, se si mostra che c'è del duro o se combattendo ci si ritira su posizioni impervie, i suoi colpi cadono in gran parte nel vuoto e perdite considerevoli possono essergli inflitte. È positivo l'esempio fornito dalle formazioni delle provincie di Imperia e di Cuneo.

Il secondo problema è quello di dare un vero e proprio tono militare alle squadre di difesa e d'assalto e di raccogliere gli sbandati perchè organizzino non solo la loro difesa ma costituiscano formazioni militari attive contro l'invasore e i traditori. In Emilia e in Romagna e in alcune parti della Pianura Veneta si sta facendo un notevole sforzo per spostare il centro di gravità dell'azione della lotta contro i fascisti locali all'attacco al nemico. La cosa è tanto più possibile in quanto ormai i fascisti hanno lasciato le campagne, e d'altra parte le squadre si sono armate e agguerrite nella lotta contro di loro. Resistenze attesiste devono essere energeticamente superate. Ad un Comitato Militare, secondo il quale non si poteva mobilitare le squadre contro i tedeschi, la risposta venne data dai contadini che proprio in quei giorni avevano rotto a colpi di piccone due ponti per impedire il transito tedesco! In queste zone deve essere fatto ogni sforzo per rendere sistematico il sabotaggio alle comunicazioni ferroviarie, stradali, telegrafiche e telefoniche dell'avversario. Qui siamo ancora indietro; c'è un ritardo da superare che va superato rapidamente. Nei villaggi dove gli organi del potere popolare non possono ancora organizzarsi e dirigere alla luce del sole, non si deve però rinunciare a crearli. In queste zone semilibere, c'è una semi legalità, da sfruttare e non per adagiarsi o per fare progetti per quando le cose andranno meglio, ma per intensificare la lotta e prima di tutto la lotta armata.

L'azione condotta da piccole formazioni, legata al villaggio e alla vallata, tende a volte a far dimenticare che tutte le azioni devono inquadrarsi nel l'attacco generale contro la Germania hitleriana. Non ci si può accontentare di aver cacciato i fascisti e i tedeschi da qualche valle o da qualche paese che prima presidiavano; questo ha valore solo se si approfitta delle possibilità, così createsi, per pre-

parare meglio nuovi attacchi, per mobilitare nuove forze da condurre all'assalto. I partigiani non combattono per poter starsene tranquilli in casa propria, ma per dare un reale contributo alla distruzione del nazismo. Se fascisti e tedeschi se ne sono andati più lontano, se hanno concentrato i presidi, siamo noi che dobbiamo andarli a cercare e colpirli dove si trovano. Sorge così il terzo problema, quello di costituire delle vere e proprie unità di manovra, unità mobili che non siano legate da compiti di presidio, da magazzini fissi, da basi che non si possono sguernire. Queste unità devono poter effettuare operazioni sulle linee di comunicazione nemiche o contro i suoi presidi e i suoi centri di produzione bellica anche molto e di là della zona montana dove operano solitamente le formazioni attuali. Per far questo è necessario che le basi rimangano presidiate da formazioni che agiscono in un raggio più limitato e che guarniscano i presidi, organizzino le basi, garantiscano i rifornimenti.

Occorre ora che, nel quadro della unificazione dei Comandi e dell'organizzazione delle zone, si provveda a raccogliere le forze più addestrate e più armate e a dar loro la mobilità necessaria. Bisogna che l'occupazione di paesi e vallate non rappresenti un impedimento a quella articolazione, rapidità e sorpresa che devono costituire sempre le caratteristiche della guerra partigiana. Le basi conquistate al nemico non devono legarci, non appesantire il nostro esercito partigiano, ma esigono invece che si conducano operazioni su scala più vasta e con una maggiore sistematicità. Al colpo di mano, succede un movimento di unità più consistenti ma non meno mobili. Unità che troveranno rifugio, dopo aver operato, nelle zone già presidiate e organizzate.

Nel momento in cui da Occidente, da Sud e da Est la grande offensiva alleata preme il nemico e lo ricaccia dai territori conquistati, si può dire che è presente nell'Italia occupata l'esercito dei patrioti italiani con le sue decine di migliaia di uomini in armi e con la sua intensa attività quotidiana. Quest'esercito si è formato combattendo e le sue unità sono più agguerrite e più solide proprio là dove meno hanno atteso, dove più sono andate a ricercare il nemico e a colpirlo.

Questo nostro esercito, malgrado le deficienze del suo armamento, è forte abbastanza per far sentire il suo peso nelle operazioni in corso in Italia, ma esso deve ricordare che la situazione nuova pone nuovi compiti. Bisogna portare in Italia la guerra partigiana ad uno stadio superiore, la nostra azione da elemento marginale può e deve diventare elemento essenziale per affrettare la liberazione del paese. Per questo è necessario che i Comandi siano animati dal massimo spirito offensivo, che essi mirino a più vasti orizzonti, che essi gettino nella lotta tutte le forze per distruggere quello che ancora rimane al nemico.

La guerriglia

La guerriglia ha sempre inferito in ogni tempo e con varia intensità, nelle retrovie degli eserciti occupanti quando le masse popolari sono insorte per la guerra di liberazione, ed ha avuto sempre importanza notevole in relazione alle operazioni belliche.

Nell'odierno conflitto, si è manifestata nella sua piena evidenza e con estremo vigore nei Balcani, che hanno sempre rappresentato il terreno ideale per la guerra dei partigiani, per la configurazione della regione, aspra, povera di comunicazioni fra le vallate, fitta di boschi, irta di ostacoli fluviali. La guerriglia anche se non decide l'esito di una guerra, tuttavia nuoce materialmente all'avversario e lo logora moralmente perchè mira ad obiettivi materiali, personali, politici e psicologici, immobilizza le forze a tergo della fronte di combattimento; paralizza il traffico

nelle retrovie, crea uno stato di incertezza nelle truppe operanti e ne abbatte il morale.

Chi è stato in Croazia negli anni 1942-43 ricorda bene quale psicosi essa ha creato nei reparti italiani vi dislocati e quali conseguenze siano molte volte derivate dallo speciale stato d'animo determinatosi fra essi in seguito alle azioni dei partigiani.

Sulla condotta della guerriglia vengono osservate alcune regole che riassumiamo.

Innanzitutto il terreno ideale per tale specie di lotta è il terreno coperto, rotto, disabitato e paludoso. Freddo, nebbie, pioggia sono fattori favorevoli che facilitano l'esecuzione delle azioni di questa lotta. Del pari indicata è l'oscurità della notte che consente la sorpresa ed ostacola l'osservazione dell'avversario. La guerriglia deve essere condotta sempre offensivamente; la difensiva è sconosciuta perchè porta a sicura morte a breve scadenza.

Scopi immediati che essa si prefigge sono:

- attacchi sulle retrovie dell'avversario per molestarne i movimenti ed i rifornimenti;
- distruzione dei posti di comando dell'avversario;
- imboscate contro colonne in marcia;
- attacco ed annientamento di piccoli presidi e posti di tappa;
- distruzione dei depositi di vettovaglie, di munizioni, di carburante e di altro materiale bellico;
- colpi di mano su sbarramenti fluviali, officine, centrali e condutture elettriche, su linee ferroviarie, su canali, su comunicazioni in genere, ecc., per impedirne o limitarne, sia pure per qualche tempo, il funzionamento;
- liberazione di connazionali fatti prigionieri;
- opere di propaganda fra le popolazioni amiche per mantenerne desto lo spirito di libertà contro l'oppressore ed incitarle alla resistenza;
- appoggio all'insurrezione popolare.

Organizzazione e armamento.

L'organizzazione degli uomini per la guerriglia richiede molta accuratezza. Essi devono essere elementi capaci di ogni sforzo fisico e dotati di elevate qualità morali; occorrono quindi:

- comandanti che posseggano alto sentimento del dovere, spirito di sacrificio, senso di iniziativa spiccatissimo, astuzia e prudenza al massimo grado;
- gregari volontari, giovani, audaci, spregiudicati, idonei ai particolari impieghi (contadini, carpentieri, fabbri, meccanici, muratori, ecc.).

Tutti devono possedere notevole robustezza fisica per ben sopportare gli infiniti disagi cui questo particolare genere di lotta sottopone.

I reparti devono essere piccoli - maneggevoli - mobilissimi.

In Croazia, nelle formazioni di « Tito », negli anni 42-43, le compagnie avevano una forza che oscillava fra i 50 e gli 80 u.; i battaglioni raggiungevano al massimo 300 U.

La necessità di avere reparti con le caratteristiche suindicate è bene evidente; basterà pensare alle caratteristiche speciali delle azioni che sono chiamati a compiere, ed alle modalità di impiego.

L'armamento più indicato è la pistola mitragliatrice, il cui munizionamento è molto leggero. Viene poi il fucile mitragliatore che ha grande potenza di fuoco, ma è più ingombrante. Indispensabile per la lotta vicina sono il pugnale e le bombe a mano. Reddito in sommo grado si è dimostrato in Croazia il mortaio da 81 impiegato nell'attacco contro i presidi italiani. L'equipaggiamento deve essere

leggero, non ingombrante, sempre che possibile, resistente all'uso ed in particolare alle intemperie.

Molto utile in terreni piani e collinosi la bicicletta.

È altresì necessario che i reparti dispongano di mezzi, di collegamento, di materiale sanitario e di attrezzi da geniere, di materiale esplosivo per la distruzione di opere d'arte.

La tattica.

Durante le marce, occorre evitare i centri abitati e le strade di maggior traffico — spostarsi soprattutto di notte o con tempo piovoso o nebbioso.

Non marciare mai uniti, ma con i minori elementi sempre distanziati tra loro e preceduti da punte di sicurezza. Muoversi sempre in silenzio, evitando i rumori che producono i vari oggetti di armamento e di equipaggiamento, (studiare mezzi che consentano di eliminare tali rumori).

Durante le soste bisogna fermarsi lontano dagli abitati; stare in costante stato di allarme, cambiare frequentemente il posto dell'accampamento e fissare luoghi di adunata, distante da questo, cui convenire incaso di sorpresa nemica. Avvezarsi « a vedere con le orecchie », per riconoscere i vari rumori e intuire la direzione e la distanza dalla quale i rumori giungono.

Per il combattimento valgono i seguenti principi generali:

- non attaccare mai un nemico fortemente trincerato (in Croazia tutti gli attacchi dei partigiani contro i presidi ben sistemati a difesa sono sempre falliti);

- evitare di attaccare un nemico di cui non si conosce la forza;

- attaccare sempre di sorpresa e non lasciarsi ingaggiare dall'avversario se non quando si sia ben sicuri di essere più forti di lui;

- ingannare il nemico nella direzione dell'attacco — direzioni più efficaci sono quelle dirette sui fianchi e a tergo delle sue formazioni;

- sviluppare l'azione con veemenza e a fondo;

- nel combattimento, sottrarsi al momento opportuno, se l'avversario ha la prevalenza; inseguirlo decisamente e molestarlo in ogni modo, specie sul tergo, se ripiega;

- demoralizzare l'avversario creandogli, nella lotta, le massime difficoltà materiali. Allorché si delinea per esso una situazione sfavorevole, si deve incalzarlo incessantemente ed inesorabilmente fino a quando non sia catturato ed annientato

- negli attacchi notturni, tenere presenti le difficoltà da superare per mantenere i collegamenti e l'orientamento;

- stabilire, sempre, un punto di adunata dei singoli individui e dei reparti cui convergere alla fine del combattimento;

- predisporre, « canali » per far tempestivamente pervenire informazioni ordini, e rifornimenti ai combattenti;

L'attacco assume, nella guerriglia, uno dei tre aspetti seguenti:

- imboscata nei punti più difficili di passaggio obbligato; la riuscita di una imboscata dipende essenzialmente dalla scelta del luogo in cui viene attuata, che deve consentire non solo di sorprendere il nemico e di infliggergli le perdite più gravi, ma anche di ripiegare celermente e sicuramente in caso di necessità;

- attacco improvviso negli accampamenti o presidi nemici;

- accerchiamento ed attacco notturno.

Per poter riuscire tali attacchi richiedono:

- assoluta segretezza nei riguardi dell'azione;

- notizie precise sul nemico;

- profonda conoscenza topografica della zona prescelta per l'operazione.

La ricerca delle notizie, quando si opera in territorio amico spetta alla po-

polazione ed interessa i seguenti punti:

- identificazione delle truppe nemiche, precisando le caratteristiche di ciascuna arma;
- determinazione della loro forza;
- ricerca delle sue intenzioni (È questo il più difficile genere di informazioni da ottenere. Metodi più efficaci per riuscire sono: acquistare la fiducia del nemico; farsi assumere come suo agente; utilizzare molto bene le donne);
- particolari topografici sulle zone di operazioni, per acquistarne profonda conoscenza;
- notizie sul dispositivo dell'avversario.

Inoltre, come si è già sopra fatto cenno è opportuno esercitare un'intensa propaganda per inculcare nella popolazione fede e coraggio, spirito di sacrificio e per far loro comprendere le ragioni di ordine morale, politico, del momento, che devono sostenerle nella resistenza contro l'invasore.

Decalogo del partigiano.

E per finire, si trascrive qui di seguito l'estratto di un decalogo, distribuito ai partigiani che operano in Croazia, in cui sono elencate le norme da seguire nella situazione particolare in cui essi sono chiamati a combattere:

1. — Essere cacciatore — cioè sviluppare lo spirito d'osservazione per scovare l'avversario e dargli la caccia, come fa un cacciatore con la selvaggina.
2. — Saper improvvisare, per servirsi istantaneamente delle armi catturate al nemico, costituirsi nascondigli sicuri, trovare elementi di vita, ecc.
3. — Essere infaticabilmente attivo — non deve passare giorno senza che sia stato eseguito un colpo di mano, sia pur modesto.
4. — Essere diffidente, astuto nella lotta, capace di tutto, abituarsi ad osservare continuamente ed attentamente il terreno che sta attorno.
5. — Stare sempre in guardia — vigilare di notte e dormire di giorno.
6. — Disporre di pattuglie di ricognizione per appurare le intenzioni del nemico — solo questo mezzo risparmia sangue.
7. — Assicurarli i rifornimenti, specie le vettovaglie e le munizioni.
8. — Essere pulito — la nettezza del corpo è il solo mezzo per prevenire parassiti e malattie — attenzione al tifo petecchiale.
9. — Essere forte moralmente — i caratteri deboli devono sapere che il comando è assai forte per punire con la morte la vigliaccheria.
10. — Essere camerata — gli uomini devono essere uniti fra loro da un legame forte quanto l'acciaio. Ma questo legame richiede attenzione individuale continua, specie da parte dei nuovi giunti.

Ma sopra ogni cosa occorre sapere operare con fede, con serietà, con sicurezza, senza mai perdersi d'animo, con inflessibile volontà, profondo senso del dovere e fiducia serena e completa nella ricostruzione e nell'avvenire della nostra patria.

Spunti di addestramento per i partigiani: Premessa

Mi accingo a trattare un difficile argomento: «l'Addestramento dei Partigiani» con la presunzione che la mia modesta fatica possa riuscire di qualche giovamento sia per coloro che hanno già abbracciato la dura vita del Partigiano, sia per coloro che intendono abbracciarla.

Il Partigiano dona tutto se stesso per il supremo ideale del benessere collettivo e della Patria: chi riceve questo dono e deve impiegare questa forza ne deve

essere supremamente degno, eminentemente capace.

Cioè il Capo deve meritarsi il Gregario così come il Gregario deve sapersi meritare il Capo.

Non è solo il dono della vita che ha importanza: la santa guerra che noi combattiamo, richiede capacità superiori di combattente nel Gregario; qualità di sapere, di comando, di organizzazione nei Capi tutti, dal più piccolo al più grande.

Morire non è tutto: bisogna saper combattere e vincere: solo questo conta nell'aspra lotta da noi intrapresa.

Tutto quindi deve essere compiuto — individualmente e collettivamente — in fase di preparazione e di addestramento, per essere degni e capaci di svolgere quelle grandi azioni che hanno per meta sublime ciò che si compendia in una sola parola: LIBERTÀ.

Nel mio lavoro andrò avanti a gradi: inizierò dall'addestramento dell'uomo, per risalire, secondo la via gerarchica delle minori unità, dal nucleo alla squadra, al distaccamento, alla brigata ecc. fino a quando gli infiniti... fattori concorrenti lo consentiranno.

Il Partigiano.

È il primo gradino della grande scala. Deve avere doti elevate, deve essere l'anello più terso di tutta la catena, deve in sintesi, destare ammirazione, rispetto, paura.

Perchè un uomo possa chiamarsi PARTIGIANO:

— deve essere forte, robusto, resistente a tutte le fatiche, allenato a tutte le sofferenze (fame, sete, sonno), capace di compiere marce lunghissime con i più gravosi fardelli; spesso scalzo, lacero, melmoso, ma sempre fiero, agile, dominatore.

Si può quasi affermare che il Partigiano combatte più con le gambe che con le armi: deve essere incapace di sostare due notti di seguito nello stesso posto; deve saper essere sempre in moto. Quando il clima è più avverso ed il nemico riposa, balza fuori dalla sua tana e compie la sua opera ardentissima.

Scalatore instancabile: deve essere l'Alpino fra gli Alpini; veloce ed irresistibile sulle strade: deve essere Bersagliere tra i Bersaglieri; costante nella sua indomita volontà e spezzatore dei pericoli: deve essere Fante tra i Fanti; deve essere nello stesso tempo, un Celere, un Artigliere, un Geniere, un Sabotatore, un Assaltatore. In sintesi un combattente di tutte le armi;

— deve possedere un carattere indomito, fermo, deciso: il vero carattere dei forti. Generoso, buono, affettuoso coi deboli, va loro incontro e li sorregge. Rispetta e fa rispettare le popolazioni ed i loro averi: pronto a vendicare le offese, duro e spietato nelle rappresaglie; calmo e disciplinato nel combattimento; giustamente duro col nemico; sereno e dignitoso nell'avversa fortuna;

— deve odiare il nemico.

Odio per il nemico fascista che ha annullato in un ventennio la libertà dell'individuo e delle masse, che ha persistito e persiste nella bieca lotta fratricida; odio per l'oppressore nazista, spoliatore di tutti i nostri beni, distruttore di tutti i nostri averi, sfruttatore di inermi, assassino di innocenti.

Il Partigiano deve armarsi di questo odio ed adergerci in tutta la possanza delle sue giovani forze per svolgere la sua santa opera di giustizia prima, di ricostruzione e di rifacimento poi;

— deve formarsi una conoscenza tecnica completa di tutte le armi e mezzi bellici. Questa conoscenza va conseguita sfruttando tutte le occasioni per perfezionarsi e per trarre, da ogni mezzo, il massimo rendimento combattivo. Abile e preciso tiratore con tutte le armi individuali ed automatiche, deve sempre tendere al meglio con il continuo esercizio.

Per tali compiti le difficoltà non mancano. Anzi! Il Partigiano non può contare su campi di addestramento che consentano comodi studi e pratici esperimenti: ha solo nella propria volontà il segreto della riuscita e del sapere;

— deve possedere il senso del terreno, dell'orientamento, della mimetizzazione.

Fa di ogni arbusto, di ogni sasso, di ogni sporgenza il suo riparo, il suo nascondiglio da cui può vedere senza essere visto.

Balza da un'appostamento all'altro, guardingo e sicuro nella scelta della posizione migliore, da cui poter dominare il nemico e vincerlo. Si immedesima nel terreno e ne diventa parte integrante; ne balza fuori, quando necessario, sprizzando fuoco e morte.

Va sicuro e possente come un giustiziere, come la folgore, verso il destino di tutti gli Eroi;

— deve sapersi collegare e saper mantenere il collegamento in ogni contingenza di luogo e di tempo.

Dalla sua opera, silenziosa e diligente, spesso dipenderanno la sorte di un'azione, la vita di molti compagni.

La sua conoscenza dei mezzi di collegamento deve essere tale da consentirgli la proficua intercettazione, la rapida trasmissione, l'opportuna interruzione.

Latore di un messaggio, deve giungere a destinazione. Se il nemico lo cattura, saprà in tempo distruggere il messaggio, saprà conoscerne il contenuto, saprà tacere anche se sottoposto a torture. Ma il Partigiano non può, nè deve farsi catturare: meglio cento volte la morte!

— deve essere la sentinella vigile e fedele nell'osservanza della sua missione. Esempio costante di rigidezza, di forza, di volontà tesa.

Quando ha compreso chiaramente il suo compito, sta al suo posto attento e pronto ad ogni evenienza. Il nemico può cercare di sorprenderlo con le blandizie, con l'astuzia, con la forza: tutto saprà sventare in tempo, riconoscendoli inganno, assaltando per primo.

— deve amare e rispettare i superiori ed obbedire con la consapevolezza sana e giudiziosa dell'uomo maturo che completa e perfeziona l'ordine ricevuto perchè, nell'esecuzione, sia perfetto. Nulla di cieco e di assoluto, quindi deve essere in lui, ma solida, sagace, coscienziosa e profondamente radicata disciplina;

— deve sentire profondamente il cameratismo, dividendo gioie e dolori con i compagni; deve instancabilmente propagandare la fede nella liberazione nazionale e cercare nuovi adepti, esempio costante, per tutti, di dirittura morale, di volontà tesa alla vittoria, di perfezione fisica e spirituale;

— deve, in sintesi, essere l'espressione vera del nostro popolo che ha deciso di scrollare le sue lunghe sofferenze e di conquistare — con i suoi figli migliori — la tanto agognata libertà.

La soluzione di un problema tattico

Qualunque azione di combattimento, da qualsiasi reparto venga svolta, rappresenta un problema, che va risolto con raziocinio e con logica, su dati noti ed ignoti.

Lavorando su questi dati si deve trarre la soluzione del problema. Per arrivare a questa, necessita compiere:

- a) un esame sintetico del problema impostoci;
- b) un esame analitico dei vari fattori, noti ed incogniti, compresi nel problema stesso ed un lavoro deduttivo, riferito a ciascun fattore;

c) un lavoro deduttivo e conclusivo, relativo al complesso dei vari fattori presi in esame.

A. — Esame sintetico del problema: — serve ad un primo e generico orientamento dell'ambiente in cui il problema è impostato e deve avere la soluzione — si compie leggendo il problema e consultando con cura la carta topografica.

B. — Esame analitico dei vari fattori: — i fattori sono:

- scopo (o compito);
- situazione (propria e nemica);
- forza disponibile;
- terreno;
- tempo.

SCOPO (o compito).

È la determinante prima del problema e dev'essere la guida costante da tenersi sempre presente in qualunque momento della preparazione e dello svolgimento dell'azione.

Esso si concretizza in un obiettivo da occupare ed in una direzione di movimento da seguire per raggiungere l'obiettivo assegnato (in attacco); direzione di più probabile attacco del nemico (in difensiva).

SITUAZIONE.

La propria ci dà un conto esatto dei mezzi di cui si dispone, del loro valore qualitativo e quantitativo, e specialmente del concorso diretto o indiretto su cui si può contare per raggiungere lo scopo.

La conoscenza della situazione nemica ha importanza capitale — essa dà la norma più sicura per l'impiego dei propri mezzi e diminuisce il numero di elementi non noti da cui essenzialmente dipende la difficoltà del problema.

Quanto meglio essa è conosciuta, tanto più è probabile il successo; in pratica purtroppo, la conoscenza ne è sempre scarsa e insufficiente.

Essa verte soprattutto sulla:

— forza del nemico (entità e natura dei mezzi — valore di essi — stato fisico e morale delle truppe — tipi di armamento — disponibilità di rifornimento — caratteri — abitudini — procedimenti tattici, ecc.).

— Dislocazione delle forze.

— Contegno ed intenzioni.

FORZA DISPONIBILE.

Si intende come tale, oltre ai reparti combattenti ogni altro elemento che contribuisca all'esito della lotta (mezzi per la sicurezza, per l'osservazione, per l'esplorazione, per i collegamenti, per i rifornimenti, nonché le condizioni morali e fisiche dei reparti).

TERRENO.

È fattore di importanza capitale specie in montagna.

Va studiato ed apprezzato in ogni particolare (natura - forme - copertura, ecc.).

Il suo studio deve essere condotto con l'osservazione e con le ricognizioni.

Di esso bisogna tenere conto per determinare natura ed entità delle forze da impiegare ed il loro impiego più economico.

TEMPO.

Esercita la sua influenza e talvolta interviene come elemento decisivo nella soluzione del problema. Ad esempio: quando si tratta di resistere per un dato tempo su di una posizione o quando si tratta (in offensiva) di guadagnare il massimo spazio, in minimo tempo.

Infine, nello studio del problema è da tener conto delle condizioni meteorologiche, perchè modificano il rendimento dei mezzi e le modalità del loro impiego. Temperatura, pioggia, neve, vento, ecc., influiscono sulle condizioni fisiche e mo-

rali dei reparti, sulla visibilità, sulla praticabilità del terreno, ecc.

Dall'esame analitico dei fattori suindicati, vagliati uno per uno, in relazione al caso considerato e tenendo sempre presente lo scopo, nonché dal confronto fra di loro dei fattori stessi in modo da dare a ciascuno di essi quel valore assoluto e relativo che possono avere nelle singole ipotesi che si affacciano alla mente, si deve stabilire il valore di ciascun fattore e formulare il concetto d'azione.

Dall'esame analitico — cioè — si deve risalire alla sintesi.

Stabilito il concetto d'azione occorre determinare qual'è il miglior impiego per trarre dai mezzi di cui disponiamo il più grande rendimento così da raggiungere lo scopo nel più breve tempo e con le minori perdite.

Compiuto questo lavoro intellettuale è necessario che il comandante comunichi la propria volontà agli inferiori con ordini scritti e verbali. La redazione ed esposizione di tali ordini va impostata con ponderazione, serietà ed equilibrio, nonché con un metodo chiaro e semplice che non richieda sforzo di interpretazione o perdita di tempo.

L'ordine, dunque, è il mezzo con cui il comandante comunica la propria volontà all'inferiore; dev'essere chiaro - preciso - breve - imperativo.

Esso deve lasciare all'esecutore piena libertà di impiego dei mezzi di cui dispone, una sua ingerenza eccessiva ne paralizzerebbe l'esecuzione ed indurrebbe, sempre, ad una sola esecuzione passiva e letterale.

Elementi costitutivi dell'ordine sono:

- località di diramazione - data ora;
- riferimento alla carta topografica;
- oggetto;
- indirizzi.

SITUAZIONE. — *Propria*: serve ad orientare sull'azione dei reparti con i quali si opera. — *Nemica*: sapere dov'è il nemico, in quali forze e quale è il suo atteggiamento.

COMPITO (o scopo) - (o mandato da eseguire). — Precisa il carattere dell'azione — designa gli obiettivi da raggiungere — inquadra l'azione nel tempo.

CONCETTO D'AZIONE. — È la parte essenziale dell'ordine in quanto esprime la volontà del comandante ed il modo con cui egli intende sia tradotta in atto. Deve essere chiaro - sintetico - esplicito, non lasciare adito ad alcun dubbio.

DISEGNO DI MANOVRA:

— assegnazione dei compiti e ripartizione dei mezzi (sulla fronte ed in profondità);

— direzione di attacco (o settore di difesa);

— obiettivo di attacco (o direzione più agevole per un attacco nemico, in difesa);

— azioni di fuoco delle armi pesanti accentrate;

— esplorazione e sicurezza. A riguardo di quest'ultima occorre sempre tenere fisso nella mente che non vi sarà mai un successo senza sicurezza e che questa viene data dalla esplorazione e dalle informazioni.

MODALITÀ GENERALI DI SVOLGIMENTO DELL'AZIONE. — Particolari esecutivi che servono a dare un quadro complessivo dell'azione allo scopo di armonizzare gli sforzi dei singoli elementi chiamati in lotta e cioè: ora di attacco — eventuale attestamento — soste — scavalcamenti — misure per garantire i fianchi.

— Azione dell'artiglieria: quando se ne ha alle proprie dipendenze.

— Azione di altre armi e specialità: (genio — aviazione, ecc.) interessanti la propria unità.

— Collegamenti: sia nell'interno della propria unità che con quelle laterali e retrovie (eventuali) — con l'artiglieria — con l'aviazione.

— Servizi: posti di medicazione, modalità per lo sgombero dei feriti, vetovagliamento, distribuzione del pane, confezione e distribuzione del rancio, acqua.

— Posti di rifornimento, munizioni, eventuali riserve a terra;

— Istruzioni per l'equipaggiamento; il carreggio e le salmerie.

— Firma di chi emana l'ordine.

È bene chiarire che non tutti gli argomenti suindicati devono essere compresi in ogni ordine e per qualsiasi problema tattico; il raziocinio deve lavorare intorno ad essi per secernere ciò che merita trattazione, tenendo sempre presente quanto già sopradetto e cioè che nella esposizione di essi bisogna essere sintetici — chiari — pienamente comprensibili — precisi.

Emanando un ordine occorre curarne l'esecuzione: la responsabilità del comandante non si esaurisce col fatto di aver dato l'ordine, ma permane fino a che questo sia eseguito.

Il controllo che all'uopo il superiore esercita non deve intralciare la libertà di azione dei dipendenti, nè significa inframmettenza ed ingerenza pedanti ed oscillanti, ma garanzia della netta esecuzione e consentire al comandante di essere al corrente dello svolgimento dell'azione per intervenire per coordinare e per aiutare.

Infine necessita evitare, in ogni modo, di dare contrordini, perchè smontano la fiducia nei capi, irritano e stancano l'esecutore; nei casi assolutamente indispensabili sarà bene conciliare il contrordine con quanto è stato già eseguito in modo da ridurre al minimo gli inconvenienti che dal contrordine derivano.

Promemoria da emanarsi da un Comandante di Distaccamento prima di una azione offensiva

Il presente promemoria, come lo studio che precede sulla « Soluzione di un problema tattico » riproduce disposizioni in vigore presso le formazioni dell'esercito regolare. Esse possono servire di utile modello anche per i nostri comandanti di distaccamento, i quali le applicheranno naturalmente secondo le particolari esigenze e possibilità della guerra partigiana.

1. — Cenni sulla situazione dell'avversario contro cui si deve operare.
2. — Compito della propria compagnia.
3. — Posizione nella formazione di attacco della compagnia.
4. — Unità tra cui il plotone è inquadrato.
5. — Compito ed obiettivo del plotone e successivi riferimenti sul terreno per conseguirli.
6. — Ora di inizio dell'azione.
7. — Formazione di combattimento del plotone.
8. — Squadra di direzione.
9. — Fronte assegnato ad ogni squadra ed intervallo fra le squadre in marcia.
10. — Formazione delle squadre (eventuale).
11. — Obiettivo immediato di ogni squadra ed eventuali compiti speciali a ciascuna assegnati.
12. — Disposizioni per la sicurezza e per il collegamento.
13. — Indicazioni:

— per lo sgombero dei feriti;

— per il prelevamento viveri ed acqua;

— per il rifornimento delle munizioni.

Provvedimenti da attuarsi dal comandante di distaccamento prima di una

azione:

1. — Controllo dei presenti;
2. — » dell'armamento;
3. — » del munizionamento;
4. — » dei viveri di riserva;
5. — » del corredo e delle calzature in ispecie;
6. — » dell'equipaggiamento;
7. — richiamo di doveri in combattimento
8. — » al divieto fatto ai combattenti non portaferiti di sgom-
berare i feriti;
9. — richiamo al divieto di iniziare il fuoco prima che lo ordini il coman-
dante;
10. — richiamo alle modalità per il rifornimento munizioni.

Le squadre di villaggio di difesa e d'assalto

Mentre le truppe alleate avanzano dal Sud, l'attività dei patrioti dell'Italia occupata si allarga: le formazioni partigiane non danno tregua al nemico, molestandolo giorno e notte. L'attività deve peraltro ancor più allargarsi e contemplare tutta la Nazione Italiana e più particolarmente le zone di campagna.

I tedeschi ed i fascisti, in gran parte, rinunciano a percorrere le strade principali e percorrono di preferenza le strade di campagna e le carrereccie, sperando così di evitare gli attacchi dall'aria; evitano di attraversare i grandi centri e si soffermano sempre più nei villaggi. E nei villaggi stanno costituendo centri di raccolta di carburante, munizioni, vettovaglie e nei villaggi piantano le tende i loro comandi. Si può parlare di sfollamento nazi-fascista.

Ma contemporaneamente, di fronte alla pressione alleata, i nazi-fascisti sono costretti a distogliere varie forze di presidio ed indebolire il loro fronte interno, dando così la possibilità alle forze nazionali di liberare dal dominio delle forze nemiche, zone sempre più vaste.

È necessario quindi che le squadre di villaggio di difesa si trasformino in squadre d'assalto, compiano tutti i loro sforzi, sentano il dovere di fare quanto è in loro potere per ostacolare ed impedire l'attività del nemico nazi-fascista.

Una forza potente e latente a disposizione delle squadre di villaggio è data dalla gran massa di operai e giovani che hanno abbandonato i centri per il lavoro forzato in Germania. Tale massa di operai e giovani gravita intorno ai villaggi per ragioni di sussistenza e costituisce un elemento prezioso per ché deciso al combattimento: lo provano le squadre del Veneto e dell'Emilia, dove i cosiddetti «sbandati», riorganizzati dal Fronte della Gioventù, hanno occupato vari centri disarmando ed, ove necessario, annientando tutte le forze nazifasciste.

Ogni Comitato di Villaggio è tenuto, (se non è già stato fatto a cura degli organismi di massa e dei partiti antifascisti) a formare le squadre di villaggio di difesa ed assalto, inquadrando anche gli «sbandati», che vivono e lottano gravitando ai margini dei paesi, e tenendo per ferme queste istruzioni:

1) la squadra sia composta di due nuclei composti ciascuno di cinque uomini, compreso il capo nucleo;

2) cinque squadre formino un distaccamento e questo sia al comando di un comandante di distaccamento scelto fra i cinque capi squadra;

3) cinque o più distaccamenti di brigata possono formare una unità.

Le squadre di villaggio devono considerarsi oggi costituite oltre che per scopi di difesa, allo scopo di disporre di elementi particolarmente idonei alla guerriglia

ed al sabotaggio e di elementi perfetti conoscitori del terreno e dell'ambiente da poter affiancare alle formazioni partigiane nella grande battaglia insurrezionale.

Le finalità delle squadre di villaggio si possono pertanto compendiare, ad esempio, in queste:

a) Disarmo e, se necessario, annientamento di piccoli gruppi di tedeschi e cattura o distruzione dei loro mezzi di trasporto.

b) L'armamento delle squadre deve avvenire per propria attività e non già dal cielo. Si tenga presente la massima: 2 disarmati intelligenti e coraggiosi valgono un armato, specie quando questi è un tedesco o un repubblicano e i disarmati si sentono veri italiani.

c) Distruzione, prima che i tedeschi possano asportare automezzi, trattori, macchine ed attrezzi: rendere tutto inutilizzabile, e ciò con intelligenza: chè quanto è inutilizzabile oggi per i nazi-fascisti, deve essere utilizzabile domani per gli Italiani.

d) Difendere i contadini da ogni spoliazione che venisse fatta dei loro prodotti da parte dei nazi-fascisti ed appoggiare presso i contadini un equo « mercato bianco » di vendita diretta alla popolazione alle formazioni partigiane ed agli operai, facendo quotare il prezzo dai comitati di villaggio.

e) Interrompere le linee telefoniche e telegrafiche di cui si servono i tedeschi, tagliando i cavi in parecchi punti.

f) Compiere azioni di sabotaggio ed interruzioni alle linee di comunicazione nemiche.

Il Comitato di Villaggio, quale organo di coordinamento di tutte le squadre, con l'ausilio del comandante il distaccamento, deve sin d'ora provvedere alla elaborazione di un piano generale d'insurrezione che contempli la cacciata del nemico e l'occupazione del paese. Per tale bisogna è necessario avere una ottima conoscenza del paese e del territorio circostante, di ogni fabbrica, delle caserme, dei posti di blocco, delle ferrovie, della situazione delle forze nemiche.

Si devono tenere accuratamente aggiornati i dati sui seguenti obiettivi:

- 1) Ubicazione dei comandi, caserme, autoparchi, uffici militari nazi-fascisti.
- 2) Ubicazione degli uffici municipali, posti Vigili urbani e pompieri.
- 3) Abitazioni dei più noti fascisti e dei capi militari italiani e tedeschi.
- 4) Uffici postali, telegrafici, stazioni radio, cabine e linee che trasportano la corrente elettrica.
- 5) Depositi militari e civili di armi e viveri; ammassi.
- 6) Ospedali, cliniche, carceri.

Cura speciale sia data alla preparazione e all'aggiornamento delle liste nere, con i nomi dei traditori fascisti e dei collaboratori con i tedeschi.

Questione centrale è e resta sempre il raccomandare di non tenere inoperose le squadre: occorre sfruttare tutte le occasioni per impiegare e mantenerne alto lo spirito aggressivo, sì che sempre più spiccata diventi l'attitudine al sabotaggio ed alla guerriglia. Si tende per ora all'impiego di singole squadre, più facilmente controllabili, anziché all'impiego di plotoni o del distaccamento. L'impiego abbia quasi un carattere di addestramento, quando questo sarà completato si presenteranno le desiderate occasioni di azioni maggiori. Per intanto si agisca subito, continuamente, sistematicamente, tenendo per fermo questo ordine: sabotare, sabotare, sabotare.

Dai Gruppi partigiani all'Esercito di Liberazione Nazionale di Jugoslavia (Novj)

L'organizzazione dell'esercito partigiano in Jugoslavia si è sviluppata parallelamente alla partecipazione del popolo alla lotta armata e alle condizioni politiche da essa derivanti. Vi è una differenza sostanziale fra i partigiani sovietici, per esempio, e quelli jugoslavi e dei paesi occupati in generale. Mentre l'esercito rosso ha lasciato dietro le spalle del nemico reparti già organizzati e con compiti speciali, e mentre questi reparti vengono regolarmente forniti di tutto dal Comando Supremo dell'Esercito Rosso, il movimento partigiano in Jugoslavia è sorto dal nulla e il suo sviluppo era condizionato alla partecipazione alla lotta armata di tutto il popolo. Senza il sostegno da parte del popolo, cioè senza l'organizzazione politica che lo lega ad esso, non sarebbe immaginabile un esercito partigiano sotto l'occupazione nemica. La forza che ha così strettamente legato le masse popolari jugoslave al Novj era la missione politica di questo Esercito popolare, esercitata attraverso un'appropriata opera di educazione politica della popolazione, di agitazione e di propaganda per la mobilitazione di tutto il popolo nella lotta di liberazione nazionale.

Uno dei principi fondamentali del movimento di liberazione nazionale jugoslavo era: bisogna scendere immediatamente nella lotta armata, creando i nuclei partigiani, dai quali sorgerà l'Esercito di liberazione nazionale che sarà capace di conquistarci e di garantirci l'unità e l'indipendenza nazionale negateci nelle trattative di pace del 1918, perchè allora non avevamo meriti e conseguentemente neppure diritti.

Per lungo tempo i primi gruppi partigiani furono formazioni dislocate su un determinato territorio e operarono nell'ambito di esso con particolari forme di organizzazione, corrispondenti alle esigenze della guerriglia propriamente detta.

A questo grado di sviluppo corrispondono gli Odred. Odred significa reparto-sezione, concepito nel senso di una formazione che opera in una determinata zona-territoriale. È cioè una formazione volante, che opera su questa parte di territorio nel tentativo di ostacolare continuamente il nemico per impedirgli di esercitare il suo controllo; o meglio, che gli contende questo controllo. L'Odred è organizzato dapprima in gruppi, in distaccamenti sparsi. Man mano che le formazioni si moltiplicano, nasce la necessità di una coordinazione fra di esse, quindi nasce il Comando o lo Stato Maggiore dell'Odred.

Quando l'estensione delle formazioni sullo stesso territorio è molto vasta, per cui la loro coordinazione sotto uno stesso Comando diventa più difficile, si crea un secondo, un terzo, un quarto Odred, si hanno cioè i Gruppi di Odred. E questo anche perchè con l'aumento delle formazioni sorge il bisogno di concentrare le forze, i mezzi di vettovagliamento, le armi, ecc., e inoltre diventa necessaria la concentrazione degli sforzi per l'educazione politica e la preparazione militare. Passando dall'Odred ai gruppi di Odred, non si cambia ancora il carattere territoriale dell'organizzazione.

Parallelamente allo sviluppo delle unità partigiane cambia anche la tattica dell'occupante. Mentre in presenza di piccoli gruppi di partigiani questi ha ancora i propri presidi sparsi su tutto il territorio, col rafforzarsi delle unità partigiane, di fronte al pericolo maggiore a cui è esposto, egli è costretto a concentrarli. Il concentramento delle forze del nemico richiama d'altro canto la necessità di contrapporgli le forze partigiane in una forma più concentrata e più efficiente. Ed ecco che si passa alla formazione della Brigata.

Le Brigate d'Assalto si muovono secondo le necessità; non sono cioè legate

al territorio, ma alle esigenze di vere operazioni militari contro il nemico, contro tutti i suoi punti più sensibili. L'occupante, in fondo, è obbligato a mettersi sulla difensiva di fronte alle aumentate forze partigiane. Egli, che dapprima controllava un determinato territorio a mezzo dei suoi presidi, viene ora costretto a lasciare libera una parte del territorio, dove viene reso possibile un maggior lavoro politico fra la popolazione ed anche il passaggio alla mobilitazione generale nelle file dei partigiani. In questo modo aumentano le prospettive di azioni più vaste sul terreno militare.

La forma dell'Odred è superata, ma non scompare. Essa rimane sul territorio coi compiti di prima, ma accanto ad esso si ha l'organizzazione, il comando militare delle prime formazioni di un esercito di manovra, cioè delle Brigate.

Gli Odred, i Gruppi di Odred e le Brigate vengono sottoposti al Comando di Zona. La zona può comprendere anche un territorio vastissimo. Per esempio: tutta la Slovenia è stata suddivisa in tre zone.

L'unità di manovra superiore alla Brigata è la Divisione. La possibilità di costituire una divisione non significa soltanto un rafforzamento delle forze partigiane, ma anche un forte indebolimento del nemico, il quale è costretto ad abbandonare e lasciare libero un territorio sempre più vasto sul quale è stato battuto e dove non è più in grado di mantenersi. E questo territorio sempre più vasto costituisce le retrovie dove si mobilitano, si organizzano e si preparano sempre nuove forze del Novj. Sul territorio liberato, solidamente conquistato, sorgono le truppe territoriali, così dette Komando mzsta. Oltre il compito di difendere la popolazione dagli eventuali attacchi delle guardie bianche e di presidiare le conquistate libertà del popolo, queste truppe hanno il compito di agevolare l'Esercito di manovra nei servizi di vettovagliamento e di presidio del territorio che l'esercito di manovra va conquistando, rendendo così più spedite le sue operazioni. In territorio non completamente liberato, però, gli Odred continuano ad esistere e dal loro sviluppo naturale si attendono nuove Brigate.

Per questo, mentre un Corpo d'Armata di un esercito regolare costituisce un'organizzazione a sé, un Corpo d'Armata del Novj ha sotto il suo comando sia le truppe territoriale (Odred e Komando mesta), che le unità di manovra (brigade e divisioni). Perché? Perché nella fase attuale della lotta di liberazione nazionale incombono in gran parte all'esercito i gravi problemi legati alla sicurezza, all'ordinamento del territorio liberato.

Il passaggio ad un vero esercito regolare è condizionato alla liberazione totale del territorio nazionale. Allora si formeranno le Armate.

Il Novj è e rimane, come al suo sorgere, un tutto con la popolazione. I popoli della Jugoslavia vedono in esso la realizzazione della loro volontà e capacità di lotta per la libertà, unità ed indipendenza della patria.

I partigiani francesi all'offensiva

Non passa giorno in cui i bollettini del Comando Germanico non segnalino aspri combattimenti contro i « terroristi francesi » — non passa giorno però in cui i comunicati del Comando delle Forze Francesi dell'Interno (F.F. I.) non possano riferire il bilancio di vittoriose azioni.

Il Generale De Gaulle nel suo discorso del 25 luglio dice come le F. F. I. abbiano visto triplicare i loro effettivi nel corso di questi ultimi mesi, come con le loro operazioni esse abbiano ucciso 6000 tedeschi e ne abbiano catturato 2000, come con la loro azione esse abbiano praticamente paralizzato il traffico ferroviario, ecc.

Le F. F. I. sono l'assieme delle varie formazioni partigiane francesi delle città e delle campagne, la cui storia incomincia già dall'estate del 1941.

A quell'epoca, mentre le varie correnti politiche patriottiche si univano nel Fronte Nazionale per la Libertà e l'Indipendenza, sorsero nelle città della zona occupata i primi gruppi armati per la lotta contro l'occupante e i suoi trasporti.

Più tardi a queste formazioni scelte vennero aggiungendosi altre più numerose, costituite dai giovani renitenti al servizio del Lavoro obbligatorio in Germania, mentre l'estensione dell'occupazione tedesca a tutto il territorio francese da un lato, le vittorie alleate dall'altro, portavano nuove masse di patrioti sul terreno della lotta aperta contro i tedeschi.

Purtroppo la fine del 1942 non trovò il movimento partigiano abbastanza forte, unito e ben diretto per sfruttare come era possibile la situazione creata con la liquidazione dell'esercito francese di Vichy. Migliaia di quadri e di soldatuche avrebbero potuto raggiungere i partigiani non seppero dove andare, ricchi depositi di materiale furono facilmente presi dai tedeschi.

In parte la stessa situazione si riproduce nel settembre 1943 al momento della liquidazione della IV Armata italiana nel Sud-Est della Francia.

In questo momento però in molte regioni francesi incominciava a nascere i « maquis » (macchia) propriamente detti, che abbandonando la posizione attestata che aveva prevalso fino allora, si mettevano sulla strada della lotta seguendo l'esempio dei gruppi attivissimi e audacissimi operanti nelle città e nelle zone industriali.

Proprio allora decine di treni che trasportavano truppe tedesche sul fronte di Salerno furono deragliare, particolarmente in Bretagna, nella Franca Contea, in Borgogna, ecc.

Nel Sud-Est della Francia, soprattutto nel Varo e nelle Bocche del Rodano, interi gruppi di soldati italiani diventavano il centro di raccolta di nuove formazioni partigiane.

Il problema dell'armamento fu per molto tempo acutissimo; non vi era la relativa abbondanza di armi in mano a truppe deboli e malfide (R.R. CC. soldati, repubblicani) che ci è ancora in Italia. L'organizzazione di regolari aviolanci fu per molto tempo ostacolata oltre che dalla mancanza di vasti e sicuri territori liberati, anche da difficoltà politiche interne: elementi attestati, traditori mascherati al servizio del famigerato trust dell'industria bellica « Comité des Forges », poterono fare una vera e propria opera di V Colonna in seno alle forze armate della « Resistenza ».

Un grande vantaggio del movimento partigiano francese fu l'esistenza di industrie minerarie sparse un po' dappertutto, che costituirono e costituiscono basi di approvvigionamento in esplosivi e di elementi capaci di utilizzarlo e il cui proletariato combattivo ha dato moltissimi quadri al « maquis ».

Altro elemento proprio del movimento partigiano francese è il contributo notevole che vi hanno portato gli antifascisti stranieri. È evidente che la propaganda nazifascista del defunto Henriot ha sovente esagerato tale contributo ma è certo che nell'organizzazione di combattimento dei F. T. P. (Franchi Tiratori Partigiani) italiani ed ebrei, spagnoli e polacchi, ungheresi e jugoslavi, molti dei quali reduci delle Brigate internazionali di Spagna, hanno combattuto e si sono fatti onore. Più recentemente diserzioni e ammutinamenti di intere formazioni croate, ceche, russe, armene hanno portato nuove forze antihitleriane al servizio del paese che fu tradizionalmente la seconda patria di tutti gli uomini liberi.

Il processo di unificazione e di potenziamento delle varie formazioni partigiane nelle F. F. I., l'evoluzione della situazione militare sui vari fronti lo aveva già compiuto alla vigilia dell'apertura del secondo fronte.



Alcuni esempi e confronti con l'Italia permetteranno di farsi un'idea più esatta delle analogie e delle differenze fra le due guerre partigiane.

In Francia le « forze partigiane » erano meno estese nelle montagne e nelle campagne; erano in generale delle formazioni meno numerose, qualitativamente però forse più combattive e certamente più mobili, aggressive ed efficaci delle nostre.

Meno scontri armati col nemico, (tranne nella Savoia, nel Giura, Corrège, ecc.) ma innumerevoli operazioni contro le vie di comunicazione, le fabbriche, le miniere e i depositi del nemico.

Molti più attacchi diretti contro le forze armate tedesche, soprattutto nelle città. Liquidazione sistematica delle personalità nazifasciste.

Qualche esempio: un solo distaccamento di 25 uomini (21 fucili, 1 mitra preso ai tedeschi, qualche pistola) realizza nel corso di uno dei primi mesi di quest'anno nelle Cevenne (una delle zone partigiane che chiameremo di second'ordine):

- 5 attacchi contro una grande linea ferroviaria; l'operazione principale produce un'interruzione di traffico di 72 ore;

- tre attacchi contro miniere con distruzione totale del macchinario e degli stocks (antimonio e barite);

- un attacco contro un'officina chimica con distruzione totale degli impianti e delle scorte;

- un attacco contro una gendarmeria;

- 6 incursioni in villaggi e cittadine per recupero automezzi e viveri da magazzini statali, ed eliminazione spie fasciste;

- un'incursione in una città di 50.000 abitanti con recupero di macchine da scrivere, ciclostile, ecc., compiuta in pieno giorno;

- tre attacchi contro linee telefoniche e ad alta tensione.

Oltre a ciò numerose altre operazioni di recupero, polizia, ecc. Il tutto in una regione dove i presidi tedeschi e di polizia sussistevano e i distaccamenti dovevano vivere nascosti nelle montagne da cui occorreavano ore di marcia per scendere al più vicino villaggio.

Altro esempio: in 15 giorni, sul territorio di due provincie, in due depositi di locomotive sono liquidati alla dinamite rispettivamente 22 e 9 macchine: il tutto in una zona considerata una delle più deboli.

Nelle regioni come la Savoia, l'Isère (soprattutto Grenoble), l'Ain e il Giura tali esempi vanno moltiplicati per cinque e per dieci.

In piena Parigi le forze armate tedesche non circolano che precedute e fiancheggiate a 7, 10 metri da tre o cinque sottufficiali con dito sul grilletto dei mitra.

Caratteristico del movimento partigiano francese è l'enorme numero di quadri che da anni si sono immolati particolarmente nelle città.

Dall'apertura del secondo fronte la guerra partigiana in Francia è entrata in una nuova fase molto più elevata.

Tutti i comunicati provano che quello che avveniva solo nelle « migliori regioni » è diventato comune dovunque, che i quadri partigiani tempratisi e selezionatisi in quasi tre anni di lotta durissima sono in misura di coordinare ed utilizzare tutte le nuove forze che hanno raggiunto le formazioni partigiane.